

Il cambio di paradigma, i cervelli che tornano



L'intervista **Alessandra Calise Martuscelli**

Maria Chiara Aulizio

Più di dieci anni lontana da Napoli, prima a Torino e poi a Milano. Da un lato il lavoro del marito ingegnere, dall'altro l'agonismo di sua figlia Sara che l'ha portata in giro per le piste di pattinaggio sul ghiaccio del paese. Nel mezzo la decisione per nulla facile di tornare a Napoli vincendo le resistenze di tutti, non ultime quelle familiari. Alessandra Calise Martuscelli, classe '68, ischitana di nascita, napoletana di adozione, tenace e tosta come poche, alla fine ce l'ha fatta: valigie, trasloco e addio nord. Aveva un progetto assai ambizioso, Alessandra, un obiettivo da raggiungere a beneficio della città e "di chi la ama come me".

Andiamo con ordine.

«Partiamo dal rione Sanità che ha rappresentato una delle ragioni per cui sono tornata».

Che cosa c'entra la Sanità?

«C'entra perché è proprio lì che mio marito Giampiero è proprietario dell'Ipogeo dei Cristallini da un'eredità di famiglia del barone Giovanni di Donato».

Il barone di Donato?

«Era il proprietario dell'intero palazzo al civico 133: nel 1889 decise di scavare nelle cantine probabilmente alla ricerca di acqua o tufo. E invece scoprì le sale di quattro sepolcreti. Sale ancora dipinte, decorate e arredate».

Un tesoro, insomma.

«Un tesoro straordinario, un unicum assoluto soprattutto se si considera che la storia di quell'Ipogeo risale a più di 2300 anni fa. Eppure tutto era rimasto intatto: decori, trompe l'oeil, reperti, vasi antichi».

«Io, da Milano a Napoli per aprire quell'Ipogeo»

►L'imprenditrice: bene troppo prezioso andava restituito alla gente della Sanità ►«Dicevano che ero matta ma ce l'ho fatta la mia Fondazione per aiutare i Cristallini»

Bella eredità.

«Bella, certo, ma di grande responsabilità».

In che senso?

«Secondo voi un pezzo di storia e di arte come quello poteva mai rimanere nella esclusiva disponibilità di una sola famiglia? Dico sempre che l'Ipogeo appartiene alla gente della Sanità che se n'è presa cura per secoli, proteggendolo da tutto e tutti. E poi è della città e di chiunque ne sia innamorato quanto me e mio marito».

Dicevamo della sua voglia di tornare.

«Sapevo che solo tornando avrei potuto fare quello che avevo in mente: restaurare l'Ipogeo e aprirlo al pubblico. E devo dire grazie all'allora soprintendente Luigi La Rocca e all'Istituto centrale del restauro, senza il loro aiuto il mio sogno sarebbe rimasto tale».

Non sarà stato facile.

«All'inizio pensavano che fossi matta. Mi dicevano: non ce la



farai mai, è impossibile, dove prendi i soldi, chi farà i lavori e poi i vincoli, le difficoltà e bla bla bla».

Non è bastato a scoraggiarla.

«Qualche momento di cedimento l'ho avuto: se tutti



HO VISSUTO AL NORD PER MOLTI ANNI POI HO DETTO BASTA VOLEVO LAVORARE PER LA MIA CITTÀ COSÌ SONO TORNATA

continuano a dirti che è una follia a un certo punto il dubbio ti viene, ma fu illuminante una telefonata che feci a padre Antonio Loffredo».

Grande sacerdote del rione Sanità.

«Non ci eravamo mai conosciuti eppure mi accolse come se fossimo stati amici da sempre. Mi incoraggiò ad andare avanti guardando il suo esempio, sapeva che potevo farcela, a quel punto non ebbi più dubbi».

E i soldi?

«Altra bella sorpresa, forse perché all'inizio neanche a me era chiaro fino in fondo il valore di quell'Ipogeo».

Partecipai senza troppa convinzione a un bando della Regione, avevo più di un dubbio sulla possibilità di vincerlo».

Invece?

«Ci aggiudicammo il contributo più alto. E così grazie a quei fondi, e grazie anche alla generosità di alcuni cari amici, un po' alla volta abbiamo messo in moto una macchina che in quattro anni ci ha portato all'inaugurazione dell'Ipogeo. Con una promessa».

Quale?

«Che a lavorare con noi ci sarebbero stati i ragazzi della Sanità».

Promessa mantenuta?

«Certo. Ne abbiamo assunti quattro e ognuno ha la sua storia da raccontare».

Può dirsi soddisfatta.

«Oggi più che mai. Solo qualche settimana fa abbiamo

costituito la Fondazione Ipogeo dei Cristallini, ente non profit dedicato alla tutela del patrimonio culturale, materiale e immateriale, del quartiere Sanità».

Concretamente che cosa significa?

«Significa offrire opportunità di vita ai ragazzi del quartiere mettendo a disposizione corsi gratis per imparare un mestiere e guadagnarsi il futuro».

Che genere di corsi?

«Dall'inglese al business, dal turismo agli antichi mestieri. Abbiamo pensato, ad esempio, all'arte di fare le scarpe per valorizzare l'artigianato locale. È chiaro che al centro c'è il sostegno al restauro dell'Ipogeo che non è ancora finito».

È stato faticoso ma può essere contenta.

«Se penso che con i ragazzi della Sanità siamo stati invitati alla Bocconi per inaugurare il corso di "arts management", si sono davvero contenta. Così come lo sono stata quando abbiamo accolto la direttrice del Louvre, quella dell'Unesco, il ministro Sanguiliano, il direttore dei musei italiani Osanna, solo per citare qualcuno tra i tanti che sono venuti a trovarci. Ma è da tifosa che sono al settimo cielo».

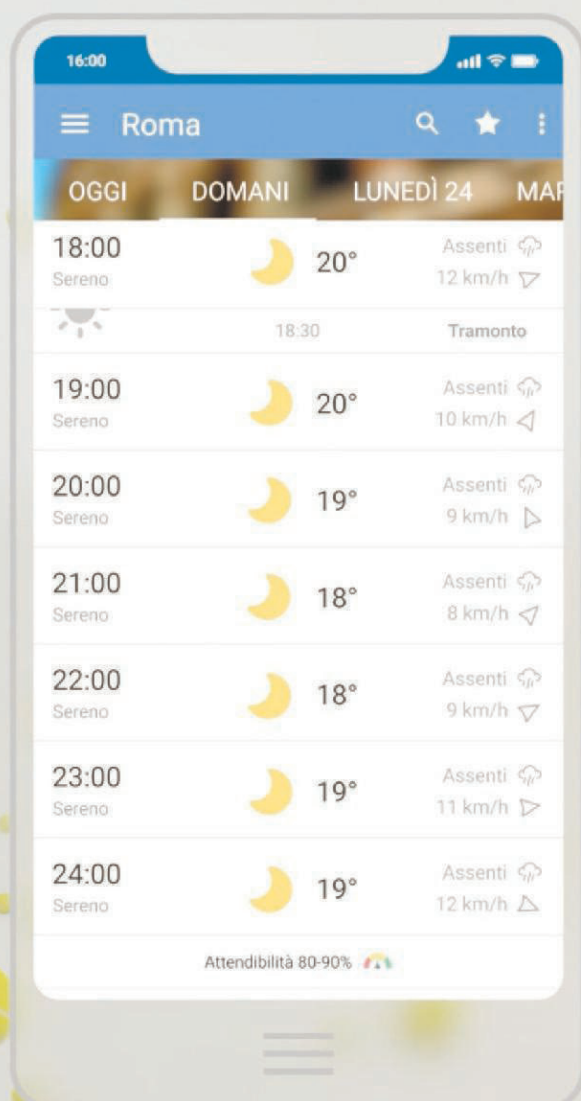
Perché?

«L'Ipogeo fa parte della campagna organizzata per presentare la nuova maglia del Calcio Napoli, quella che i ragazzi indosseranno la prossima stagione. Per chi ama la squadra come me anche questa è una soddisfazione. Forza Napoli in tutti i sensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarica subito l'app di 3Bmeteo: "È gratis!"

Paolo Corazzon meteorologo 3Bmeteo



Il tempo a portata di mano